

Saluto del Comune di Bologna

Prof. Franco Pannuti, Assessore ai Servizi sociali, Volontariato, Famiglia e Scuola del Comune di Bologna

Prima di tutto Vi ringrazio di avermi invitato a questo convegno, Vi porgo i saluti del nostro sindaco Giorgio Guazzaloca, della Giunta e della Città di Bologna.

Penso innanzitutto sia molto importante chiedersi con Paulo Freire, se l'utilizzo di massa delle nuove tecnologie informatiche possa costituire uno strumento d'alfabetizzazione, istruzione, formazione e educazione, per attivare processi di liberazione dalle diverse forme d'alienazione e di emarginazione. Anzi, ritengo che questa sia una tra le sfide più significative e urgenti a cui la nostra società si trova oggi a dover rispondere in maniera adeguata e soddisfacente.

Rilevo un aspetto curioso: nessuna delle nuove tecnologie comunicative, su cui ci troviamo oggi a lavorare, è nata, è stata pensata in funzioni di applicazioni didattiche. E' più corretto dire che, una volta acquisita la disponibilità di queste tecnologie, a molti sono apparse evidenti le loro potenzialità a fini didattici. Del resto la situazione, apparentemente anomala, è in realtà una costante del nostro secolo: quasi sempre la comparsa di una nuova tecnologia ha preceduto la consapevolezza dell'uso ottimale che se ne poteva fare (esempi: fax, radio, cinema, sonoro), e le nuove tecnologie comunicative non si sono sottratte a questa regola.

Certamente vi è una confusione da evitare: credere che il sapere si identifichi senz'altro con l'informazione, laddove è assodato che ciò che oggi intendiamo per *informazione* è solo un aspetto, e nemmeno quello più decisivo, della conoscenza umana. L'informazione è qualcosa di esterno, che si trova a nostra disposizione: la conoscenza, invece è una crescita interna, un avanzare verso noi stessi, un arricchimento del nostro essere pratico, un potenziamento della nostra capacità operativa. L'informazione ha valore per chi sa che cosa farne. Confondere l'informazione con la conoscenza equivale a pensare che avere una cosa equivalga a esserla. In definitiva, si tratta del basilare errore di confondere il modo di essere delle persone con il modo di essere delle cose. Il passaggio alla società della conoscenza sta, soprattutto, nel rendersi conto che l'energia dei talenti umani è incomparabilmente superiore alla forza della materia e di tutte le sue possibili trasformazioni.

Comunque quello che veramente occorre sapere non è come si spedisce o si riceve una e-mail, un fax, ma che cosa si deve poi fare col testo o con l'insieme dei dati disponibili. Ciò che definisce la società della conoscenza è che in essa è necessario sapere sempre di più. La capacità di sapere di più fa appello al soggetto della conoscenza, cioè alla persona umana. I congegni cibernetici ci consentono di sottrarci ai lavori monotoni e ripetitivi del cercare le informazioni, immagazzinarle e - entro certi limiti - organizzarle ed elaborarle: restiamo così liberi per metterci a realizzare quella enigmatica operazione di cui noi, essere umani, siamo capaci: il pensare. *Pensare* nel senso di passare da alcune conoscenze al altre, cioè di acquisire nuove conoscenze. Non esiste sapere innato né automaticamente trasmissibile. Per giungere a sapere, ogni donna o qualunque uomo ha bisogno di imparare quello che giunge a sapere. E succede che questa scintilla del progresso e della trasmissione della conoscenza abbia luogo solo in comunità di apprendimento, che presuppongono una istituzionalizzazione, l'esistenza di talune regole, l'acquisizione di certi abiti, l'esercizio di determinate virtù e la pratica di uno sforzo condiviso. Nella nostra tradizione occidentale, le tipiche comunità di apprendimento sono state le famiglie e le scuole.

Un altro aspetto mi preme sottolineare. Nella società della conoscenza si percepisce, più chiaramente che in qualsiasi altra configurazione culturale precedente, che, per quanto permissivi si possa essere, non è possibile prescindere dalle regole morali. L'etica è una sola, non ci sono varie etiche, non è possibile scindere l'etica professionale dall'etica personale, o l'etica pubblica da quella privata, perché il risultato di questo processo conduce sempre ad una qualche forma di corruzione. Allora appare chiaro che in una società della conoscenza la regola più tipica è quella che proibisce tassativamente di mentire, dal momento che la menzogna infrange direttamente quella conversazione umana attraverso cui si guadagna gradualmente terreno nello spazio della

verità. L'intelligenza non diventa operativa se manca quell'altra grande capacità umana che è l'amore. Pertanto, l'amore alla verità costituisce virtù indispensabile per una scelta che voglia muoversi nella nuova galassia della società del sapere. E poi, diciamolo francamente, a che cosa servirebbero i più avanzati sistemi telematici se quello che essi ci trasmettono risultasse, in definitiva, non vero? In questa prospettiva la vita e l'opera di Paulo Freire sono esemplari insegnamenti per tutti noi.

La società dell'informazione induce a porsi il quesito se, prescindendo dalle nuove tecniche conoscitive offerte, il contenuto educativo che essa trasmette sarà per l'individuo un fattore di arricchimento culturale o meno. Finora l'attenzione si è concentrata sulle potenzialità offerte dalle autostrade dell'informazione, dalla rivoluzione del *tempo reale* operata, ad esempio da internet, nelle relazioni sociali. Ma si può anche temere che la qualità del mondo multimediale, in particolare quella dei programmi educativi, porti ad una cultura di *serie B* nella quale l'individuo potrebbe perdere qualsiasi riscontro storico, geografico, culturale.

E così penso che una prima risposta consista nella rivalutazione della cultura generale. In una società in cui l'individuo dovrà essere in grado di comprendere situazioni complesse che evolvono in modo imprevedibile, in cui dovrà affrontare un cumulo di informazioni di ogni genere, esiste un rischio di separazione fra coloro che possono interpretare, coloro che possono solo utilizzare e coloro che non possono fare né l'una né l'altra cosa. In altri termini tra coloro che sanno e coloro che non sanno. Credo che per la nostra società la sfida sia quella di ridurre il divario fra questi gruppi, permettendo nello stesso tempo la progressione e lo sviluppo dell'insieme delle risorse umane.

Sicuramente convegni come questo, in grado di mettere a confronto competenze scientifiche e tecnologiche eterogenee, rappresentano situazioni ideali per mettere a fuoco questi temi: per fare il punto sul lavoro svolto e, soprattutto, per centrare l'attenzione sulle direzioni da prendere per il futuro.

Rinnovando il saluto augurale del nostro Sindaco, Vi ringrazio ancora ed auguro un Buon Lavoro!

Bologna, 29 marzo 2000.

Franco Pannuti